

internazionale. S'è lasciata a poco a poco rimorchiare da una mentalità meramente commerciale, contabile, che pretendeva giustificarsi in un rigido conservatorismo artistico, e nessuno dei movimenti contemporanei è unito al suo nome, passando attraverso un compositore che in essa abbia trovato fiducia e sostegno. E' del resto, tutto ciò, un bell'esempio dell'involuzione del capitalismo italiano verso forme di spicciolo opportunismo economico, che segna poi il passaggio dall'economia in fase di espansione dell'età liberale, a quella su posizioni di difesa che porterà al fascismo. In sostanza l'incapacità di sostenere con un'adeguata ampiezza di vedute, l'urto dell'età che ha inizio all'incirca con la prima grande guerra, e che segna la decadenza, la crisi della nostra classe dirigente borghese, si ripete qui puntualmente per quanto riguarda il ristretto settore dell'editoria musicale. *Casa Ricordi* ne ha dato un involontario quadro.

Questo distacco della Ricordi e C. dalle ragioni della nostra epoca le è costato non poco, ed è costato non poco a tutta la nostra musica costretta a peregrinare all'estero per istituire un dialogo, trovare chi fosse disposto a farle credito, a metterla in circolazione. Oggi si dice, anzi nell'ambiente musicale si sa, che Ricordi e C. vuole uscire da questo stato di cose, e ritornare a essere il punto d'approdo delle energie vive dell'arte italiana. Indicazioni in tale senso cominciano a venirne. E forse questo film voleva essere un poco la dichiarazione pubblica di queste intenzioni, di questa volontà di ritornare ai tempi d'oro di Giovanni, Tito e Giulio Ricordi. Per parte nostra non chiediamo di meglio. Peccato però che invece di anticipare le buone idee per l'avvenire, esso abbia portato con sè i peggiori vizi di un recente passato.

(*Cinema nuovo* - N. 53 - 25-2-1955)